

## Nucleare

## L'Iran propone consorzio con Parigi

PARIGI Un «no» di massima ma non una porta chiusa. All'Iran che propone alla Francia di costituire un consorzio per la produzione di uranio arricchito il governo di Parigi risponde con «non è questa la strada» ma lascia aperta la possibilità di discutere l'idea nel caso si arrivasse a negoziati, condizionati alla sospensione delle attività in Iran. Allora tutti potrebbero fare le loro proposte. La strada giusta per Parigi è quella che passa attraverso il capo della diplomazia dell'Unione europea, Javier Solana, impegnato in una serie di colloqui e contatti con il capo negoziatore di Teheran, Ali Larjani. È lo stesso Solana, comunque, che a caldo la giudica «interessante» anche se deve essere «analizzata», mentre è una proposta «inedita» per il Quai d'Orsay.



Una immagine di archivio del prossimo segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon. Foto Ansa

## Ban Ki Moon, il successore di Annan: «Riformerò le Nazioni Unite»

di Umberto De Giovannangeli

«SONO ONORATO del risultato ottenuto e dell'appoggio dimostrato nei miei confronti. Allo stesso tempo avverto un forte senso di responsabilità per l'incarico in difesa della pace mondiale e dei diritti umani». Con queste parole Ban Ki Moon, ministro degli

Esteri sudcoreano e nuovo Segretario generale Onu «in pectore», ha commentato l'esito della quarta e ultima votazione orientativa svoltasi l'altro ieri a New York. La votazione, che lancia Ban verso un'ormai sicura designazione a successore di Kofi Annan al vertice del Palazzo di Vetro, ha visto 14 voti favorevoli su 15 al ministro sudcoreano. Tutti i cinque Paesi con un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza, aventi diritto di veto

(Usa, Cina, Gran Bretagna, Francia e Russia), hanno votato a favore di Ban, rendendo la sua elezione formale, come riportato da fonti ufficiali delle Nazioni Unite, solo «una questione di tempo». In Corea del Sud la notizia, seppure attesa, è stata accolta con estrema soddisfazione. Il presidente sudcoreano Roh Moo-hyun si è subito

Il ministro degli Esteri sudcoreano ha avuto il via libera del Consiglio di sicurezza

congratolato telefonicamente con Ban: «Sono felice che siano giunti dei buoni risultati, ulteriore testimonianza delle capacità diplomatiche della Corea del Sud», ha detto Roh, citato dal portavoce dell'ufficio presidenziale Yoon Tae-young. Profondo compiacimento anche da parte della diplomazia cinese, che ha fortemente appoggiato la figura del popolare ministro degli Esteri sudcoreano L'ambasciatore cinese all'Onu, Wang Guangya, ha dichiarato che «Ban è chiaramente il candidato che il Consiglio di Sicurezza indicherà all'Assemblea Generale la prossima settimana». Intervistato dall'agenzia sudcoreana «Yonhap» su quando intenda lasciare il suo attuale incarico, Ban, come sua abitudine, non si è voluto sbilanciare: «Tutto dipende - ha risposto - dal presidente Roh». Il sessantaduenne ministro sudcoreano ha idee molto chiare sull'agenda delle priorità del suo segretariato. E la priorità delle priorità è la riforma dell'organizzazione. «La riforma del segretariato, la ricostruzione della fiducia tra i Paesi membri e un maggiore coordinamento

nel lavoro saranno le mie priorità», afferma Ban, aggiungendo di avvertire «un gran senso di responsabilità» per l'incarico che assumerà a partire dal prossimo primo gennaio. Lunedì, intanto, ci sarà il voto ufficiale del Consiglio di Sicurezza, che raccomanderà così il nome di Ban all'Assemblea Generale, cui spetta formalmente la nomina del segretario, l'ottavo dalla fondazione delle Nazioni Unite. Salvo clamorose sorprese dell'ultimo minuto, il timone del Palazzo di Vetro torna a un asiatico dopo 35 anni dal birmano U Thant, in carica dal 1961 al 1971. Il mandato del segretario uscente scade il 31 dicembre 2006.

Al coro dei consensi non si unisce la Giordania. Amman si sente tra-

Lunedì la conferma ufficiale. Salvo colpi di scena sarà l'ottavo segretario generale

ditato: governo e stampa hanno espresso delusione e sorpresa per il mancato sostegno del Qatar alla candidatura del principe giordano Zeid Ibn Hussein come successore di Kofi Annan alla guida dell'Onu. Tanto più che la Lega Araba aveva espresso unanime appoggio al concorrente hashemita, che avrebbe potuto essere il primo musulmano eletto ai vertici delle Nazioni Unite. «Quello che ci ha più sorpreso non è tanto l'offensiva contro di noi, quanto il mancato impegno (del Qatar) nei confronti dell'unanime decisione della Lega Araba di sostenere la nomina», motiva il portavoce del governo Nasser Judeh. Più duro il filo-governativo Al-Rai, il più diffuso quotidiano del regno hashemita, che ha bollato la defezione qatariota «una meschinità» e «un'onta che macchierà le relazioni tra Qatar e i Paesi arabi». In serata, la Giordania decide di richiamare il proprio ambasciatore dal Qatar: «Il governo ha deciso di convocare l'ambasciatore del regno hashemita di Giordania a Doha, per consultazioni», annuncia l'agenzia ufficiale Petra.

L'INTERVISTA FRANCESCO PAOLO FULCI L'ex ambasciatore al Palazzo di Vetro: Corea del Sud e Italia d'accordo sulla riforma

## «Lavorerà per un'Onu più democratica»

di Umberto De Giovannangeli

«Il fatto che Ban Ki Moon abbia prevalso sugli altri candidati asiatici, e in primo luogo sull'indiano Shashi Taroor, non mi ha sorpreso perché nella storia delle Nazioni Unite si è sempre preferito affidare l'incarico di Segretario generale a un cittadino di un Paese medio-piccolo e non di uno grande e potente, per ovvi motivi di equilibrio politico internazionale. Così come non mi ha sorpreso il fallimento della candidatura della presidente della Lettonia, la signora Vaira Vika-Freiberga, perché in base al criterio di rotazione tra grandi aree geografiche vigente all'Onu, questo, dopo l'Africa, è il turno dell'Asia. Poi sarà la volta del gruppo occidentale e successivamente toccherà all'America Latina. L'argomentazione secondo cui anche all'Europa orientale, che non ha mai partecipato a questa rotazione, spettava di entrare a far parte anch'essa di questo sistema a rotazione, non è andata lontano perché la semplice considerazione che dopo la caduta del Muro di Berlino, la divisione dell'Europa in due parti è antistorica».

Secondo indiscrezioni di stampa, gli

«A differenza di Kofi Annan non sponsorizza l'allargamento del Consiglio di Sicurezza solo ai grandi pretendenti»

Stati Uniti hanno spinto a oltranza per Ban perché intendono affidare la guida dell'Onu a una figura che sia più «segretaria» e meno «generale»: un «Kofi decaffeinato», come ha sostenuto una fonte dell'amministrazione.

«È una battuta che circolava già dieci anni fa, a proposito di Boutros Ghali, attribuita alla signora Albright, allora rappresentante permanente degli Stati Uniti al Palazzo di Vetro. In realtà, il ruolo del Segretario generale può essere equiparato a quello di amministratore delegato di una grande società. Tutto dipende dal profilo e dalla personalità della persona prescelta».

In che modo e misura la nomina probabile di Ban a Segretario generale può influenzare il dibattito e le decisioni relative alla riforma del Consiglio di Sicurezza? «Non le nascondo che nell'apprendere la notizia della luce verde a Ban, ho tirato un grosso sospiro di sollievo. È ancora viva nella mia memoria l'amarezza che mi suscitò una dichiarazione a caldo di Kofi Annan - all'epoca ero presidente del Consiglio di Sicurezza - con cui il mio Segretario generale, a poche ore dalla sua elezione, aveva dichiarato ad una agenzia di stampa tedesca di essere favorevole alla nomina a membri permanenti di Germania e Giappone (con l'implicita esclusione dell'Italia). In quella occasione reagii con durezza, invitando il Segretario generale a smentire alla rappre-

sentanza della nostra Ansa quanto aveva affermato poco prima all'agenzia tedesca. Successivamente non poche furono le occasioni in cui Annan spinse per favorire i famosi «Quattro pretendenti» (Brasile, Giappone, India e Germania). In tal modo egli veniva meno ai suoi precisi doveri di imparzialità assoluta su un tema di così vitale importanza per molti Paesi. Sono certo che con Ban ciò non accadrà, anche perché il suo Paese, la Corea del Sud, è stato sin dall'inizio fedele alleato nel «Coffee club», oggi denominato «United for consensus». La Corea del Sud è stata sempre apertamente favorevole di una riforma del Consiglio di Sicurezza democratica, trasparente, con la partecipazione di tutti e l'esclusione di nessuno. E le prime dichiarazioni di Ban confortano le mie speranze. Ban può essere il Segretario che ridà slancio alla battaglia per una riforma partecipata, inclusiva».

Il 9 ottobre si svolgerà la votazione effettiva. Sulla base della sua esperienza, ritiene possibili sorprese dell'ultima ora? «Lo ritengo altamente improbabile. Quella svoltasi l'altro ieri è stata la terza «straw-poll», la terza votazione simulata nel Consiglio di Sicurezza. Il risultato di 14 voti a favore e un solo astenuto «blinda» Ban. Sarà lui il candidato che il Consiglio proporrà al voto dell'Assemblea Generale. Non vedo chi possa essere il «franco tiratore» in grado di scompaginare i giochi».

## La Corea del Nord: faremo test nucleare

L'annuncio allarma il mondo Usa e Giappone: non perdoneremo

di Gabriel Bertinotto

LA COREA DEL NORD effettuerà un test nucleare. È lo stesso governo di Pyongyang ad annunciarlo, senza indicare date né fornire particolari sul tipo di esperimento, il primo da quando ha avviato il suo contestato programma atomico. La notizia è piombata come un macigno sulle rinnovate speranze di dialogo suscitate solo due giorni fa dalla ripresa dei colloqui bilaterali fra le due Coree, che erano sospesi da oltre due mesi. In una dichiarazione diffusa dall'agenzia ufficiale Kcna, un portavoce del ministro degli Esteri nordcoreano ha affermato che il test verrà compiuto in condizioni di massima sicurezza e avrà lo scopo di «rafforzare il deterrente atomico» nazionale di fronte «all'estrema minaccia americana di una guerra nucleare e di sanzioni». Non useremo mai noi per primi la bomba, ha aggiunto il portavoce, e faremo «tutto il possibile per realizzare la denuclearizzazione della penisola e dare impulso al disarmo nucleare mondiale fino all'eliminazione finale delle armi nucleari».

Rassicurazioni importanti, benché abbastanza scontate e ovviamente del tutto inadeguate a smorzare l'allarme generale. Che peraltro si manifesta in maniera diversa in ciascuno dei cinque Paesi che per ragioni geografiche, storiche e politiche, sono più coinvolti nelle difficili relazioni con il regime di Kim Jong-il: Usa e Giappone reagiscono con durezza, Cina, Russia e Corea del sud con prudenza. Taro Aso, ministro degli Esteri di Tokyo, che lo scorso luglio, quando Pyongyang compì una raffica di lanci missilistici di prova, propose in risposta addirittura un «attac-

Gelata sulle speranze suscitate due giorni fa dalla ripresa dei colloqui bilaterali fra le due Coree

co preventivo», ieri ha ammonito che l'esperimento nucleare sarebbe considerato da Tokyo «totalmente imperdonabile». Se Pyongyang non farà marcia indietro, il Giappone adotterebbe «dure misure» d'intesa con la comunità internazionale, ha aggiunto Aso. Per il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, McCormack, il test costituirebbe una «minaccia inaccettabile». E John Bolton, ambasciatore americano all'Onu, ha sollecitato il Consiglio di sicurezza a produrre un'azione concordata, anzi «un programma di diplomazia preventiva coerente e ben pensata» per impedire a Pyongyang di mettere in atto i suoi propositi.

Suggerimento respinto dal rappresentante cinese, secondo il quale la questione non dovrebbe essere affrontata all'Onu, ma, quando mai sarà riconvocato, al tavolo esagonale dei negoziati di Pechino, dove a intermittenza si ritrovano i rappresentanti delle due Coree, la Cina, la Russia, il Giappone, e gli Stati Uniti. «Se non riescono a portare risultati i colloqui a sei, non credo che ne sia in grado il Consiglio di sicurezza», ha dichiarato Wang Guangya. D'accordo con lui il collega russo, Vitaly Churkin, mentre il ministro degli Esteri L'arvov auspica «un regolamento esclusivamente diplomatico», così come è opportuno fare anche rispetto alla crisi nucleare iraniana. Quanto a Seul, il governo parla di «grave minaccia alla pace nella penisola coreana», e per bocca di Yang Chang Seok, ministro per l'Unificazione, esprime «profondo rincrescimento e preoccupazione».

Il contenzioso internazionale sui progetti nordcoreani ha avuto una svolta drammatica nel febbraio del 2005, quando Kim Jong-il ammise che il suo Paese già disponeva di ordigni atomici. Fonti di intelligence straniere ritengono che Pyongyang non abbia la tecnologia per fabbricare bombe abbastanza piccole da essere caricate su missili. Anche per queste ragioni molti esperti ritengono che la Corea del Nord tenti di accreditarsi più pericolosa di quanto non sia, per forzare le trattative con l'esterno, e soprattutto strappare agli Usa quei negoziati bilaterali che sinora le sono stati negati.

Lavoro  
CGIL  
Società

ANSA PROGRAMMIAMO: CGIL LOMBARDIA

## Assemblea regionale

Venerdì 6 ottobre 2006, dalle ore 9,30 alle 14  
Camera Lavoro Milano (C.so Porta Vittoria, 43)

### LA CGIL DOPO IL CONGRESSO UNITARIO

Autonomia e impegno per «riprogettare il paese, restituire dignità al lavoro e ripristinare i diritti»

Presidente: **Lella Galli** - FOM Regionale

Introduce: **Giacinto Botti** - Segretario CGIL Lombardia  
Conclude: **Nicola Nicolosi** - Coordinatore nazionale U.S.

Partecipano: **Susanna Camusso** - Segretario Generale CGIL Lombardia  
**Alessandro Santoro** - Docente Università Bicocca

Interverranno delegate, delegati e dirigenti sindacali  
Sono invitati i rappresentanti delle forze sociali e politiche